

SOTTO I COLPI DELL' ARMATA ROSSA E DEGLI ESERCITI ALLEATI PREMUTO DA TUTTI I POPOLI IN LOTTA PER LA LORO LIBERTA' il fronte interno Germanico sta crollando

Il 20 Luglio un attentato contro Hitler costringeva i nazisti a rivelare l'esistenza di un complotto diretto da un gruppo di generali dello Stato Maggiore, capeggiati da von Böck, ex-capo del S. M. Generale e compiacentemente sostenuti da von Zeitzler, l'attuale capo di Stato Magg.

Il mito della compattezza del fronte interno tedesco è crollato. È crollato sotto il peso schiacciante della sconfitta.

L'Armata Rossa è ai confini della Germania ed ha superato nel settore centrale la linea di demarcazione tedesco-sovietica del 1939; sul fronte francese l'offensiva alleata dissangua le ultime riserve germaniche, mentre gli eserciti delle Nazioni Unite sono ormai a contatto con la famosa „linea gotica“ ultimo baluardo prima della pianura padana. Il nazi-fascismo ha trascinato la Germania nella catastrofe ma il popolo tedesco, sotto i colpi di cannone che spezzano il giogo hitleriano, ritrova la ragione, riacquista coscienza e si ribella. Ma solo insorgendo e sterminando senza pietà i responsabili di tanti delitti e di tanti orrori, il popolo tedesco potrà riscattarsi.

La bomba del conte colonn. Stauffenberg ha mancato il suo obiettivo, ma ha rivelato a tutto il mondo e agli stessi tedeschi la profondità della crisi, ne ha anzi accentuata la gravità. I generali più capaci sanno che la guerra è perduta e si rifiutano di seguire ancora Hitler su una via destinata a travolgere nella catastrofe, assieme al nazismo, tutta la Germania. A generali bacati dall'ambizione, promossi per il loro servilismo è ora affidata la direzione delle operazioni. Von Rundstedt è stato sostituito da von Kluge, lo sconfitto di Mosca, il generale che deve la sua carriera a Hitler ed ai massacri di cui è responsabile, primo fra tutti quello di Katyn.

L'armata germanica è ora affidata al poliziotto Himmler, il carnefice-capo delle S. S. A sua disposizione, una parte della Luftwaffe, già nettamente incapace di tener testa alle aviazioni delle Nazioni Unite, è distolta dal fronte per essere impiegata nella repressione dei movimenti popolari interni.

Hitler e Himmler, Goering e Goebbels non arresteranno il processo che trascina la Germania nazista nella catastrofe, non arresteranno il processo di disgregazione dell'apparato repressivo nazista.

Ma se noi non interveniamo con tutta la decisione del nostro odio, con tutta l'energia della nostra volontà di vita e di vittoria, la macchina di guerra hitleriana potrà riprendersi da questa crisi - per poco tempo - ma abbastanza per procurarci altre sciagure ed altri lutti.

Tutto il popolo italiano è all'offensiva; le formazioni partigiane dei Volontari della Libertà non danno tregua alle forze nazi-fasciste ed estendono sempre maggiormente le zone liberate; i G.A.P. intensificano la loro lotta contro i tedeschi ed i traditori fascisti; agitazioni continuano a tenere in fermento la massa lavoratrice, mentre i contadini oppongono alla campagna di requisizione la loro volontà di non dare un chicco di grano ai tedeschi. La situazione interna va diventando sempre più difficile per l'occupante e per i suoi servi; le misure repressive sono in aumento ma non riescono che ad esasperare il nostro odio e la nostra decisione di opporsi con la volontà al terrore e alla deportazione. Il Felmaresciallo Kesselring faccia pure strombazzare alla radio, a tutte le ore, il suo famoso proclama egli non fa che confermarci nella sicurezza di aver trovato la via giusta nella lotta contro l'odia to oppressore.

E questa lotta deve tendere, in connessione con le Armate liberatrici, al fine supremo: la disfatta del nemico.

Soltanto la disfatta, la rotta degli eserciti germanici impedirà che essi trasformino altre regioni d'Italia in „terra bruciata“. L'Emilia, ormai retro-fronte immediato, è in armi per difendere i suoi uomini e le sue terre dalla razzia e

dal terrore, per impedire agli eserciti di Kesselring di aggrapparsi e di sostenersi alla linea gotica degli Appennini.

Infinite tragedie, infinite lagrime saranno risparmiare alle nostre madri, alle nostre famiglie alle nostre città per ogni giorno che strappiamo al tedesco sconfitto e pur testardamente aggrap-

pato alle nostre terre. Esse ci ripagheranno a mille doppi dei sacrifici, pur dolorosi, di oggi.

Lottare per la disfatta del nemico, trasformare la ritirata in rotta, salvare le nostre regioni dalle distruzioni: questo è l'obiettivo della battaglia insurrezionale.

FRONTE PARTIGIANO

LE ZONE OCCUPATE DAI PARTIGIANI SI ESTENDONO

Nell'Appennino Emiliano vasti tratti di territorio liberato dai Partigiani sono ormai stati sistemati a difesa e presidati stabilmente. Posti di blocco partigiani si trovano a 3 chilometri da S. Pellegrino e a pochi chilometri da Ciano d'Enza sulle soglie della pianura. Nel Modenese sono state elette le prime Giunte popolari comunali che amministrano le località liberate, mentre l'ordine è mantenuto dai Garibaldini. Nel Parmense gran parte della zona montana è liberata i tedeschi hanno dovuto stabilire una catena di piccoli posti per garantire il traffico sulle strade principali. Il numero delle Brigate Garibaldi è in continuo aumento, le Divisioni Garibaldi Modena e Parma si sono collegate con altre formazioni patriottiche della zona, in vista della costituzione di Comandi Unificati.

Sempre più numerosi sono gli ufficiali, anche superiori e generali che chiedono di prendere il loro posto di combattimento.

In Liguria parecchie località fra cui Persi ed Orco, Diano Castello, Diano Marina sono state occupate dalle formazioni della Divisione Garibaldina «Cascione», mentre nelle località più vicine alla costa si tratta di rapide puntate per rifornimento di armi, di munizioni e per colpire il nemico, le località montane sono stabilmente controllate. Dappertutto distruzione delle liste di leva e dei registri delle imposte.

Da Torino giunge con l'ultimo Bollettino della Delegazione regionale al Comando delle Brigate Garibaldi, l'annuncio che i Garibaldini della Prima Divisione Piemonte hanno cacciato fascisti e tedeschi da tutta l'alta valle del Po. Paesana è presidiata dai Partigiani. Si sono costituite le Giunte popolari. E' questa la risposta ai bombardatori di Crissolo e di Oncino. Nelle Langhe sono stati liberati i paesi di Dogliani, La Morra, Monforte, Barolo, Murazzano, Novello Bossolasco e Serravalle.

Intanto nelle campagne ormai sguarnite quasi ovunque da presidi stabili si afferma sempre più l'autorità dei Comitati di Liberazione e degli organismi antifascisti (Comitati di Villaggio) il movimento partigiano inquadra un numero sempre maggiore dei giovani che hanno rifiutato di servire nell'esercito fascista. Presso Torino si sono costituite due Brigate Garibaldi di pianura, un'altra nell'Astigiano, altre sei sono in costituzione in Lombardia.

In Emilia il movimento delle squadre ha assunto un carattere così attivo e di massa che si è passati alla costituzione in ogni provincia di una Brigata «Garibaldi» G.A.F. (squadre di azione patriottica).

L'ATTIVITA' PARTIGIANA NEL VENETO

Dal Veneto ci perviene una lunga e sostanziosa relazione sull'attività partigiana in questa regione, dalla quale dobbiamo limitarci a stralciare gli episodi più significativi.

Il 5 luglio un nostro posto di blocco nella Valle dell'Ardo viene attaccato di sorpresa da 200 nazi-fascisti. I nostri di fronte al numero soverchiante del nemico, dopo averlo coraggiosa-

mente tenuto in scacco, sono costretti a ritirarsi, combattendo aspramente e causando al nemico 7 morti e 5 feriti, contro un solo caduto partigiano.

Anche una pattuglia di 15 uomini della Brigata Tollot, caduta nella notte del 15 luglio in una imboscata presso Belluno, affrontava l'impari lotta. La pattuglia resisteva al nemico combattendo per circa 4 ore fino all'esaurimento delle munizioni. Alla formazione avversaria forte di 80 uomini, causava una perdita accertata di 40 uomini. Solo 5 nostri eroici partigiani feriti riuscivano a salvarsi.

Il giorno dopo al Comando di Brigata si presentava l'occasione di vendicare il sacrificio dei 10 garibaldini così eroicamente caduti nella vile imboscata.

Infatti la Brigata viene attaccata il 17 luglio da notevoli forze tedesche in azione di rastrellamento. Il fuoco iniziatosi alle ore 7.30 del mattino proseguì dopo una interruzione del nemico per fare affluire nuovi rinforzi, fino alle ore 20, dopodiché i nazisti sono costretti a ripiegare lasciando sul terreno 80 morti. Da parte dei garibaldini un solo ferito.

Il 19 luglio il battagl. Cairolì attacca a colpi di mitra un autotrasporto tedesco di truppe ed uccide sei nazisti.

Nella zona di Arsiero i patrioti hanno interrotti i lavori difensivi che i tedeschi avevano iniziato sul monte San Rocco e, facendo brillare varie mine, sconvolgevano tutti gli apparecchiamenti militari nemici.

Il presidio nazi-fascista di Tonezza, forte di 200 uomini, veniva attaccato il 12 luglio dai nostri garibaldini. Il fuoco infernale si protrasse per oltre 2 ore causando al nemico 60 morti ed altrettanti prigionieri. Da parte nostra 2 morti e 5 feriti.

Nella notte sul 23 sc. m. il Ministero della Marina repubblicana veniva assalito a Montecchio Maggiore da un distaccamento di garibaldini che, dopo aver disarmati i posti di blocco ed il numeroso personale di guardia, catturavano una ventina di mitra e circa 150 fra pistole e moschetti. Il nemico aveva sei feriti, mentre i partigiani, che permanevano sul posto oltre tre ore rientravano alla base tutti illesi.

Alla fine di luglio un nostro distaccamento si appostava su passaggi obbligati sulle pendici del Pasubio ed attaccava un forte contingente nazista in fase di rastrellamento, infliggendogli gravi perdite non ancora accertate.

Innumerevoli altre brillanti azioni sono state compiute recentemente dai patrioti del Veneto le cui forze notevolmente accresciute con l'afflusso di nuovi volontari, sono ora in piena offensiva. Da tutte le località vengono segnalate uccisioni di nazisti, specie ufficiali e l'eliminazione di fascisti e spie, giustiziati dai patrioti. Caserme della G. N. R. sono state assalite in varie zone, consentendo ai patrioti il recupero di armi. Vari municipi sono stati assaliti; sono stati pure visitati numerosi ammassi. Interruzioni di linee di comunicazione e sabotaggi ad impianti elettrici ed industriali sono avvenuti un po' dovunque. A Rossano Veneto è stato fatto saltare in aria il polverificio.

Così anche il Veneto, ad opera dei suoi migliori figli, contribuisce alla battaglia per la liberazione nazionale.

CAMMINO DI UN ANNO

Un anno fa il popolo italiano scendeva giù bilante nelle piazze a festeggiare, il crollo del fascismo. Crollato nel fango, esso lasciò l'Italia nella catastrofe, indifesa contro la terribile minaccia dell'„alleato“, germanico.

Arditamente il nostro Partito, avanguardia della classe operaia, si mise alla testa del popolo che voleva la pace, che voleva battersi per conquistarsela, e lanciò la parola d'ordine della Guardia Nazionale.

L'ignavia e l'incapacità organica di un Governo al quale il popolo non partecipava, il tradimento che minava un esercito, inquinato dal fascismo, lasciarono che Hitler attentasse crudelmente alla nostra libera volontà di pace e di indipendenza, mentre tradivano l'impeto eroico di un popolo che - dopo una guerra dolorosa - voleva impugnar le armi contro il nemico di tutti i popoli.

Contro il tradimento e l'ignominia della perdita d'indipendenza, il Partito Comunista combatté fin dai primi giorni, indicando al movimento di Liberazione Nazionale, la guerra partigiana e la lotta delle masse urbane e contadine come la via della riscossa. Gli scioperi dei grandi centri operai mostravano già in novembre e dicembre la profondità dell'odio che divideva il nostro popolo dall'occupante e dai suoi luridi lacché: il tentativo neo-fascista non raccolse attorno a sé che un gruppo di malviventi e di criminali.

Lottando quotidianamente contro l'attentismo, che, fomentato da nuclei reazionari, inquinava di opportunismo alcuni ambienti del movimento di Liberazione e intaccava la decisione delle più vaste masse, il nostro Partito fu alla testa dell'organizzazione della guerra di Liberazione Nazionale.

I suoi militanti chiamavano alla lotta armata i più arditi combattenti nelle formazioni modello dei Distaccamenti e delle Brigate Garibaldi. Nelle officine, i nostri compagni alla testa dei Comitati di Agitazione, guidavano le grandi agitazioni che, con lo sciopero generale del marzo - il più grande in regime di occupazione nazista - mostravano la maturità e la combattività della classe operaia e del popolo delle città. Si venivano così provando nell'azione gli organismi democratici, attraverso i quali le masse popolari perverranno all'autogoverno.

All'iniziativa del nostro Partito, al nostro capo, Ercoli, l'Italia deve di essere uscita dal vicolo cieco della sterile opposizione tra un governo impopolare ed un movimento democratico che non giungeva a conquistare il potere: l'iniziativa di Napoli spezzò questa sterile opposizione e mise l'Italia sulla via di un'operosa e progressiva democrazia.

Così si venne creando e consolidando quel formidabile fronte che lega oggi tutti gli italiani nella lotta contro il nazi-fascismo e che scuote alla base la brutale prepotenza dell'occupante, terrorizzandone i luridi servi: le 55 Brigate di Assalto Garibaldi, che con larga politica unitaria promossero il Comando Unificato che oggi riunisce nel corpo dei Volontari della Libertà tutte le formazioni partigiane; il movimento dei G.A.P. terrore dei traditori e degli occupanti; le innumerevoli Squadre di Difesa e di Attacco che nelle città e nelle pianure, danno ormai alla lotta partigiana un carattere di massa; le grandi masse operaie e tutto il popolo delle città in lotta contro la fame, il terrore e le deportazioni; i contadini che combattono vittoriosamente la loro battaglia del grano, strappandolo ai tentativi nazi-fascisti di requisizione e di ammasso.

Uniti in questo fronte, guidati dai capi sperimentati e provati dalla lotta, gli italiani marcia no oggi sulla via della battaglia insurrezionale, verso la vittoria decisiva che darà agli italiani un'Italia libera nella democrazia operosa nel fecondo lavoro di pace, rispettata da tutti i popoli.

Perché vogliamo la democrazia progressiva

Nel quadro della lotta di tutto il popolo italiano per l'indipendenza nazionale e la libertà, il Partito Comunista Italiano indica nella conquista della democrazia progressiva la via che potenzia il contributo popolare alla guerra di liberazione e che permetterà al popolo italiano di affrontare i problemi immediati della ricostruzione.

Noi parliamo di democrazia progressiva come della forma di vita politica e sociale che si distingue dalla vecchia democrazia prefascista, in quanto si forma sull'autogoverno delle masse popolari. Non si tratta quindi di una democrazia che si esaurisca nella periodica consultazione elettorale, ma di una forma di vita sociale e politica che assicura, attraverso le libere associazioni di massa, un peso preminente alla partecipazione popolare al governo.

Il contenuto che meglio distingue questa democrazia dalla vecchia democrazia prefascista, si può riassumere nella lotta contro il fascismo, intesa non soltanto come epurazione della società dei collaboratori, ma come epurazione dalla struttura sociale ed economica dai cartelli e dai trusts che hanno dato vita al fascismo.

Elementi di questa democrazia progressiva sono oggi le formazioni partigiane dei Volontari della Libertà, i Comitati di Liberazione Nazionale di massa, i Comitati di Agitazione, i Comitati Contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di Difesa della donna, le Giunte popolari nelle zone liberate.

Costituire, estendere e potenziare questi organi significa realizzare, già oggi nelle forme consentite dalla situazione, la democrazia progressiva: che non è ordinamento elargito dall'alto, ma la lotta nella quale le masse popolari acquistano esperienza, maturità e capacità politica.

Lo sviluppo di questi organismi ci permette quindi di mobilitare nella guerra di liberazione gli strati sociali più vasti e le correnti politiche più diverse, mentre garantisce organi dirigenti capaci e influenti, alla lotta insurrezionale.

In quanto questa democrazia è partecipazione di sempre nuove masse alla direzione della vita sociale e politica, in quanto è posizione di sempre nuovi problemi e conquista di sempre nuove soluzioni, essa non rappresenta una "tappa" nelle quali ci si adagi, ma un "processo" che ci porta sulla via delle realizzazioni massime della società. In questo suo carattere progressivo risiede la sua capacità di affrontare i gravissimi problemi della ricostruzione, dopo aver condotta la battaglia insurrezionale alla vittoria.

Ricostruzione non è soltanto riparazione dei danni prodotti dalla guerra, ma è soprattutto riparazione dei danni prodotti da vent'anni di fascismo: venti anni durante i quali gli interessi delle forze produttive sono stati subordinati al potere monopolistico dei gruppi che attraverso il fascismo hanno dominato la vita italiana.

Dunque, problemi immediati della ricostruzione sono il riattivamento ed il risanamento dell'apparato produttivo italiano, sono le riparazioni delle distruzioni dovute alla guerra. Concretamente ciò significa costruire centinaia di migliaia di case, migliaia di chilometri di ferrovia e di strade, centinaia di navi; significa fondare nuove industrie, trasformare quelle che ci restano, significa insomma, imporre alla nazione uno sforzo produttivo colossale.

Affrontare e risolvere questi problemi è condizione di vita per noi, ma affrontarli e risolverli è possibile solo se la classe operaia e le masse popolari riconosceranno che lo sforzo produttivo non sarà più rivolto ad arricchire pochi gruppi privilegiati od a precipitare il paese in nuove guerre.

L'operaio, il muratore, il contadino lavoreranno, daranno il massimo della loro capacità solo se sentiranno di essere i costruttori di una nuova società, nella quale la fatica del singolo contribuisca ad elevare, nel benessere collettivo, il benessere di ciascuno.

Questa garanzia non si ottiene attraverso qualche decreto o qualche "Carta del Lavoro", ma presiedendo concretamente all'opera di ricostruzione, stimolando il governo e l'apparato esecutivo e appoggiandoli nell'applicazione delle riforme democratiche, intervenendo nell'elaborazione dei piani di ricostruzione e di produzione controllandone l'esecuzione.

Tutto ciò è possibile soltanto nella democrazia progressiva, nella larga vita politica delle masse, nella profonda maturità di governo che ad esse ne deriverà.

Attraverso i sindacati liberi, la classe operaia ed i lavoratori tutti potranno far sentire possente la loro voce al governo ed alle classi borghesi, potranno conquistare salari e condizioni di lavoro adeguate all'entità del loro contributo alla ricostruzione. Attraverso i Comitati di fabbrica i lavoratori potranno contribuire alla elaborazione ed esercitare il controllo sui piani decisi collettivamente. Attraverso i Comitati di Liberazione Nazionale di massa la classe operaia e gli strati popolari potranno far sentire nella società il loro peso preminente, esercitando in essi una vera e propria azione di governo, conducendo attraverso di essi la lotta contro il fascismo ed i trusts.

E gli operai sanno cosa vogliono dire conquiste ottenute e presiedute dai «loro» Sindacati, dai «loro» Comitati, soprattutto dopo venti anni di «conquiste» di carta straccia ottenute da altri per loro.

Ma la democrazia progressiva non serve solo ad assicurare alla classe operaia ed alle masse popolari il posto preminente nella nuova società epurata dal fascismo e dai trusts: la democrazia progressiva è condizione essenziale del progresso economico e sociale.

Nel dopoguerra molti problemi esigeranno imponenza tale di capitali e di energie che non potranno essere risolti nel quadro della proprietà privata dei mezzi di produzione. Affrontarli con i sistemi consueti dell'economia capitalistica significherebbe ricostruire gruppi parassitari, dar vita a nuovi trusts, significherebbe soprattutto non risolverli.

Essi dovranno venire affrontati con mezzi nuovi, che si imporranno dal punto di vista tecnico prima ancora che dal punto di vista sociale. E a garantire queste soluzioni, ad impedire che si ricada negli errori e nei crimini fascisti, deve essere chiamata la classe operaia, devono essere chiamate le classi lavoratrici. Nella democrazia progressiva esse troveranno gli organismi che permetteranno e favoriranno tale intervento.

Per potenziare la lotta di oggi, per garantire la ricostruzione di domani, per assicurare alle forze produttive uno sviluppo sempre più libero e prospettive sempre più ampie, è necessario costruire la nuova vita del popolo italiano nella democrazia progressiva.

Per questo il Partito Comunista Italiano, il Partito dei veri interessi del popolo italiano, vuole la democrazia progressiva.

Salviamo i prigionieri politici!

Nel campo di Fossoli (Carpi), i nazisti hanno concentrato a migliaia i migliori italiani: operai d'avanguardia, intellettuali e contadini, che nella lotta hanno affrontato l'occupante. Accanto a essi centinaia e centinaia di ebrei, vittime innocenti del cieco furore razziale nazista. Terribili le condizioni di vita: la fame, la completa separazione da ogni contatto col mondo, le quotidiane umiliazioni morali inflitte dai bruti delle S. S. Ne i tedeschi vogliono abbandonare le loro vittime e nell'imminenza della ritirata si preparano a trasportarle in Germania. Temendone la fuga hanno voluto finire subito gli elementi «più pericolosi».

Hanno cominciato col massacrare orrendamente Leopoldo Gasparotto, militante del Partito d'Azione; hanno indovinato assassinati 68 prigionieri sventagliando su di loro, dopo averli incatenati nella piazza del paese, raffiche di mitragliatrice.

Ci giunge ora notizia del massacro di altri 70 prigionieri.

A Torino intanto i nazisti vogliono costringere con la fame i detenuti a domandare «volontariamente» il trasporto in Germania.

Noi dobbiamo impedire la morte dei nostri compagni. Dobbiamo seguire l'esempio dei patrioti di Cesena, Fossano, Saluzzo, Como e Belluno: con ardite azioni partigiane essi hanno liberato i detenuti, salvando preziose energie alla lotta e alla ricostruzione.

VITA DI PARTITO

POLITICA E AZIONE

Oggi è il momento dell'azione. Non vi è tempo da perdere in vane chiacchiere ed in discussioni oziose. Ma non tutte le discussioni sono vane ed oziose.

Per agire è necessario avere delle idee chiare, è necessario sapere perché si agisce, a qual fine si agisce, quali obiettivi si vogliono raggiungere; è necessario sapere perché si mira oggi a certi obiettivi e non ad altri.

Non vi può essere una linea politica giusta senza azione, senza lotta, ma la lotta e l'azione non possono aver successo se non si basano su una linea politica giusta.

Agisce bene chi bene ha assimilato e compreso la linea politica del Partito. I combattenti sono tanto più audaci quanto più sono coscienti della lotta che essi sostengono, quanto più hanno chiara la strada da seguire, quella che comunemente si chiama la «nostra linea».

Orbene in molte nostre organizzazioni si riscontra tra i compagni delle cellule di fabbrica e di strada scarsa discussione, scarsa vitalità politica.

I compagni distribuiscono la stampa, raccolgono sottoscrizioni, organizzano atti di sabotaggio, allacciano nuovi fili e legami, mantengono i collegamenti, ma discutono poco politicamente.

Nelle cellule d'officina si riuniscono raramente per discutere della politica del Partito e dei nostri compiti. Nella situazione attuale non è certo facile riunirsi, vi sono notevoli difficoltà tecniche e cospirative. Ma queste difficoltà bisogna superarle. Le cellule hanno molti iscritti, è impossibile oggi riunire la cellula al completo, ma i compagni possono riunirsi a gruppi di tre o cinque. Che cosa discutere in queste riunioni? Spesso, si dice, alla base mancano i compagni capaci di tenere una riunione, di fare una relazione politica, di guidare una discussione. Si impara a discutere discutendo. Gli articoli e le direttive del Partito non mancano, forse sono anche troppi. Il difetto sta nel fatto che queste direttive sono poco discusse dalla massa dei compagni ed ancora meno assimilate. Si agisce più per istinto e per effetto dell'orientamento generale che non per profonda coscienza e comprensione della linea da seguire.

Il relatore nelle riunioni non è indispensabile. I compagni delle cellule si possono riunire a quattro o cinque per volta per leggere e discutere assieme gli articoli, le circolari e le direttive del Partito.

La lettura attenta e collettiva delle direttive del Partito è il modo migliore per comprenderle ed assimilarle. Dalla lettura collettiva nascerà la discussione che mette i compagni in grado di giustamente applicare le direttive ricevute.

Da che cosa dipendono le incertezze, i ritardi, le debolezze che si riscontrano nella nostra lotta, nella condotta degli scioperi, nelle azioni partigiane, le debolezze nella conquista degli alleati, nel rafforzamento dell'unità d'azione col Partito Socialista, ecc.? Essenzialmente dipendono dal fatto che la linea politica è nota solo agli elementi di quadro delle nostre organizzazioni di base, ma non è sufficientemente assimilata dalla grande massa degli iscritti al Partito. Sono i compagni al loro posto di lavoro e di combattimento, nelle officine e nelle unità partigiane che agiscono e che dovrebbero essere nelle migliori condizioni per realizzare la giusta politica del Partito. Ma oggi si tratta di fare la insurrezione, si dirà, allora che discussione. Per l'appunto, proprio perché si tratta di fare l'insurrezione è necessario avere innanzi tutto chiare le idee su che com'è l'insurrezione e come si arriva all'insurrezione.

Perché parliamo di insurrezione nazionale e popolare? Che cosa si intende per sciopero insurrezionale? Quali sono le condizioni necessarie al suo successo? Perché vogliamo costituire nelle fabbriche i Comitati di Liberazione Nazionale? Quale differenza passa tra i Comitati di Agitazione ed i Comitati di Liberazione Nazionale? Qual'è la funzione specifica di questi organismi e quali sono i rapporti che intercorrono tra di loro? Che cosa intendiamo per democrazia progressiva? Perché noi oggi ci battiamo per essa? Quali sono le funzioni e le caratteristiche degli organismi di potere popolare che noi vogliamo creare nelle zone liberate dagli oppressori? Qual'è la politica che noi dobbiamo seguire nei territori liberati, nei confronti di tutti gli strati della popolazione? Perché noi oltre

a voler realizzare l'accordo con tutti i partiti antifascisti nel C. di L.N., vogliamo stringere più stretti rapporti coi partiti di sinistra e specialmente col Partito Socialista?

Ecco tanti interrogativi ai quali i nostri compagni potrebbero trovare risposta negli articoli della nostra stampa, nelle direttive del Partito. Interrogativi che tuttavia i nostri compagni pongono spesso perché articoli e direttive sono lette affrettatamente, perché si fanno poche riunioni, perché si discute poco. I problemi da risolvere non mancano, ma non si possono risolvere senza averli compresi e per comprenderli bisogna discuterli.

La guerra partigiana e l'insurrezione nazionale non si conducono e non si vincono solo con la forza delle armi, ma con una giusta linea politica. Sapere quello che si vuole, avere delle idee chiare sui nostri compiti, sui nostri obiettivi è l'elemento essenziale.

Le iniziative nella lotta saranno tanto più numerose, quanto più i compagni sapranno chiaramente che cosa vogliamo e che cosa dobbiamo fare. L'insurrezione nazionale vincerà se noi sapremo far partecipare alla lotta ed indicare la via giusta alle larghe masse degli italiani. Ma la via da seguire dev'essere in primo luogo ben nota a tutti i compagni.

Ecco perché le nostre cellule debbono riunirsi, devono discutere, devono avere anche una più forte vitalità politica.

NOTIZIARIO DAL VENETO

Rintracciato il cadavere di un eroico partigiano di Poleo, caduto combattendo, le donne di una vicina frazione di Schio, ne trasportavano la salma nella cella mortuaria ed organizzavano il funerale che diede luogo ad una significativa manifestazione popolare.

Venne aperta una sottoscrizione per sostenere le spese del funerale e per aiutare la famiglia dell'eroico caduto per la libertà e l'indipendenza del paese. Fu pure aiutata la famiglia di un altro valoroso garibaldino, fucilato dai barbari hitleriani.

Le tombe degli eroici caduti sono state amorosamente cosparse di fiori.

A Venezia nello scorso mese venne distrutto con un ordigno esplosivo Palazzo Giustinian sede della G. N. R., ove i cittadini arrestati per sospetto antifascismo, venivano trasportati per l'interrogatorio e la tortura. L'esplosione avvenne al mattino presto, nelle ore in cui nel palazzo si trovava soltanto il personale addetto e le donne incaricate del losco servizio di spie.

Per rappresaglia le autorità fasciste fecero fucilare sul posto dell'attentato, 13 ostaggi da tempo in arresto. Altri sette cittadini venivano fucilati nei giorni seguenti.

A Venezia è stato barbaramente passato per le armi nello scorso luglio per rappresaglia il compagno GUSTAVO LEVORIN di Padova, che da vari mesi era stato arrestato quale ostaggio.

Al compagno scomparso, che aveva dedicato al movimento operaio la sua instancabile attività, mandiamo un accorato pensiero e l'assicurazione che da questo nuovo crimine i lavoratori veneti trarranno incitamento per intensificare la lotta per la liberazione del paese.

A Stienta il 29 luglio circa 200 donne hanno manifestato per 5 ore nella piazza del paese protestando contro l'elevato prezzo della carne. Il maresciallo dei carabinieri, in sostituzione del podestà che aveva preso il largo, di fronte alla aggressività delle donne, fece ribassare il prezzo della carne a L. 25 il Kg. - L'agitazione continuava per ottenere l'olio, il lardo ed il burro ottenendo piena soddisfazione. Anche il segretario del fascio, la cui sede era rimasta chiusa, era fuggito. Gruppi del Fronte della Gioventù hanno appoggiato e difeso le manifestanti.

A Schio l'8 luglio ebbe pure luogo una manifestazione di piazza da parte di donne, per ottenere che il pane venisse confezionato col sale, ed il mantenimento dei supplementi ai lavoratori, che sembrava cercassero di eliminare. Furono accolte in Municipio dal segretario comunale il quale dovette concedere le rivendicazioni formulate ed assicurare che si sarebbe interessato per dare soddisfazione su altre richieste presentate, di carattere economico ed alimentare.

Alla manifestazione non poterono intervenire, causa l'allarme aereo, le donne delle frazioni e dei comuni vicini.